



Monaco: chi suda e chi (per ora) si riposa

Nella foto di sinistra si vede il lottatore (stile libero) giapponese Kivoni Kato inchiodare con ferrea stretta l'iraniano Mohamed Ghorbani. Pare dica, rivolto all'arbitro: « Te l'ho steso bene? ». C'è anche chi si riposa come mostra la foto accanto: il ciclista Rice Kensley delle Barbados e il suo collega italiano Massimo Marino. Verranno anche per loro gare e sudore.

BASKET E PALLANUOTO: COMINCIAMO MALE

Giochi iniziati in un profondo mare di lacrime

Piangono i rappresentanti di Formosa perchè temono che queste siano le loro ultime Olimpiadi; i cristiani dissidenti perchè aspettano a giorni la fine del mondo; i tassisti perchè esclusi dal villaggio; i francesi perchè hanno la squadra a pezzi; gli italiani perchè Fiasconaro ha i piedi piatti

DA UNO DEGLI INVIATI

MONACO, 27 agosto

Si dice che gli aristocratici membri del CIO considerino degno di essere visto e vissuto un solo momento delle Olimpiadi: quello della cerimonia d'apertura. Il resto è volgare spettacolo, agonismo adatto ai palati insensibili delle rozze platee, briciole di pane rimaste sulla tovaglia a pranzo finito. Fortuna, allora, che ci siamo arrivati e che la scoppellante grandinata dei tempi (decimi di secondi e cifre che rimbombano e si confondono) abbia preso il sopravvento sul numero dei bouquet di fiori, delle ghirlande e dei tedofori. L'inizio, magari, è stato un po' inordinato: ma succede sempre così, anche perché il fuoco di fila dell'attenta leggera — indicatissima vedette del gioco — viene concentrato nelle giornate di chiusura, quando il clima è già incandescente. D'altra parte, almeno per gli italiani, il calendario ha subito sfornato due partite avvincenti, nel basket e nella pallanuoto, dando già alle prime ore di gara il sapore di scottate decise.

Intanto si naviga in un mare di lacrime, piangono i rappresentanti di Formosa, paventando la loro esclusione per Montreal e l'ingresso della Cina, e sfollano furibondi comunicati contro l'italiano Onesti, sepolcro — secondo loro — di apologetica verso Pechino: lacrima disperata sulle sorti dell'umanità un gruppo cristiano dissidente (qualcosa come « verità presente ») che brucia partecipanti e pubblico all'ingresso di ogni stadio con terrificanti volantini in cui si profetizza l'imminente fine del mondo e si invita a consumare nel pentimento questo paio d'ore che restano: piangono i francesi.

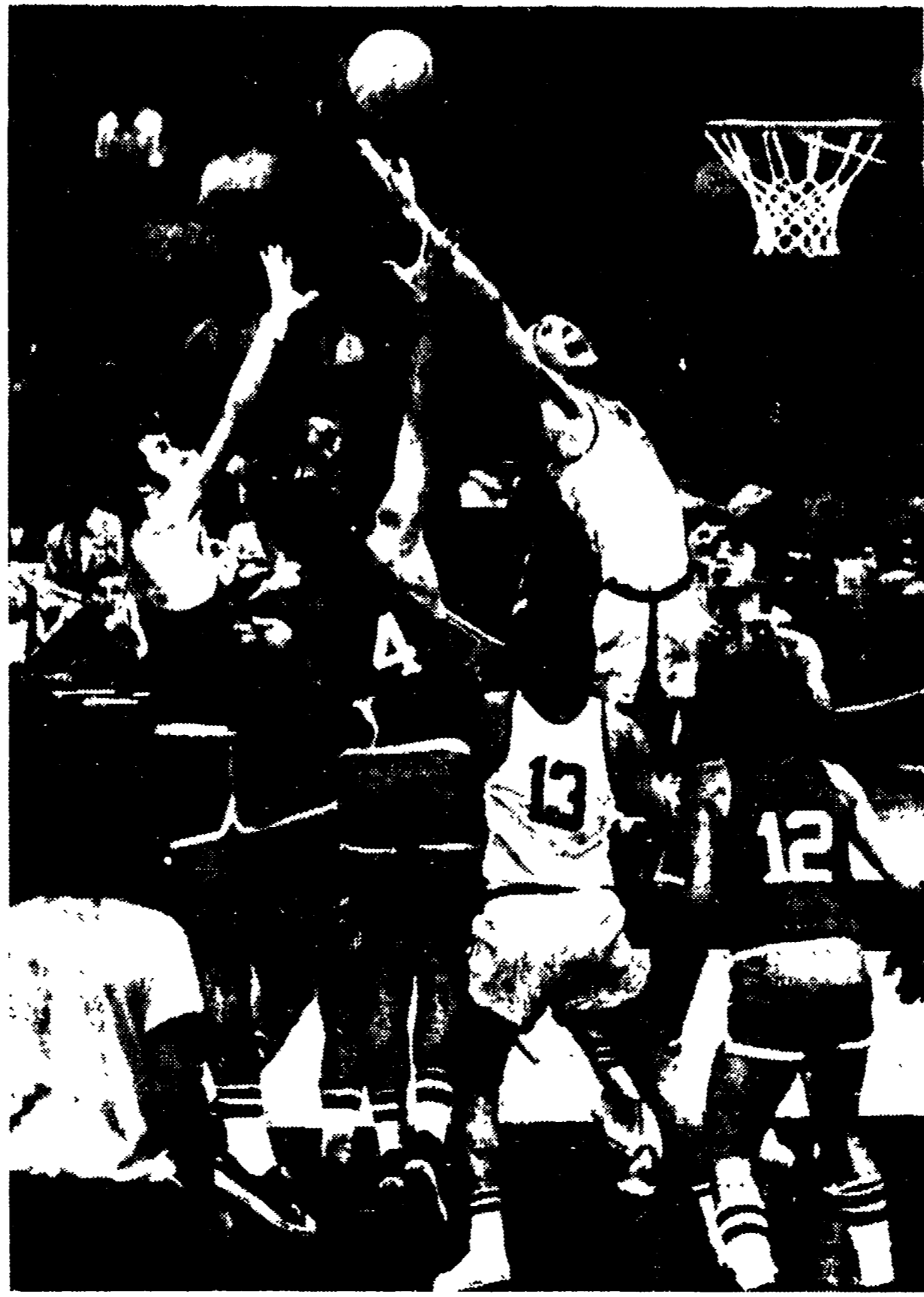
Fra queste nubi di bollicine uno svedese si è nel frattempo aggiudicato la prima medaglia d'oro in pallanuoto, quella della pistola libera: Ragnar Skanaker si è laureato con 567 punti sui 600 disponibili (nel caso avesse fatto sempre tutto perfetto) di punti al romeno Dan Iuga (562) e all'austriaco Rudolf Dollinger (560). Non c'erano italiani alla finestra — in un finale che andrà avanti per otto-nove ore, alla luce dei riflettori, e che potrebbe far saltare l'asticella oltre i 5 metri e 60. Altro duello eroico, almeno sulla carta, fra gli americani Hill e Milburn (con un Davenport che tuttavia si sta riprendendo bene) nei centolacchi ostacoli. Per ora, i due USA si stanno affrontando con i rispettivi clan sul piano della guerra psicologica, presa a prestito da Fischer e Spassky; Hill fa capire che Milburn è una specie di pallone da rugby; Milburn replica dicendo che Hill corre in lo stile di un « orizly » e via con altre pincerolesse.

La pallanuoto dei velocisti americani sembra tuttavia avviata più debole rispetto al '68: ottime chance, insomma, per Borzoj e Meneea, per cui fanno il tifo un po' tutti gli europei (succede lo stesso per il basket, sono tutti a sperare in una disfatta degli yankee, perchè il loro predominio nella pallanuoto è veramente esasperante). Ma, soprattutto, nel conteggio finale delle medaglie dovrebbe venir fuori con forza la realtà dei Paesi africani: si sono presentati con formazioni assai agguerrite e a quanto pare, saranno doli per tutti, inclusi USA, URSS, RFT e RDT che — secondo le generali previsioni — dovrebbero spartirsi la parte più cospicua del bottino.

E gli italiani? Ah, beh, siamo alle solite. Il pessimismo della intelligenza fa capire su alcuni un velo di profonda malinconia: l'ottimismo della credulità fa fleggiare altri

nei miracoli. Se san Gennaro da una mano, e giu a recitare novene per Meneea, per il pistolero Liverzani, per i piedi piatti di Fiasconaro e tendini malconci di Dionisi, per « the man called horse » — l'uomo chiamato cavallo — altus Raimondo D'Inzeo, che essendo alla sua settimana O. olimpica è ormai una specie di istituzione, da portare a spasso insieme alla fiaccola. Una boccata d'ossigeno e di gloria potrebbe venire poi dal ciclismo, per il resto si vedrà. D'altra parte, dal momento che ci aspettiamo poco, non avremo grandi delusioni, ma solo « insperati trionfi ». Meglio così: non dovremo spezzare le reni a nessuno, può anche darsi che stavolta non ne prendiamo tante.

Marcello del Bosco



MONACO — Due immagini, entrambe poco liete, della prima giornata olimpica azzurra. A sinistra: una folla di Jugoslavia-Italia di basket: grappolo di cestisti sotto il tabellone azzurro con Cosic che salta più alto di tutti (di spalle, Serafini, Fibozera e Marzorati). Nella foto a destra: Marcello Fiasconaro continua a provare la resistenza del suo « piede matto », ma il collaudo di ieri ha dato la definitiva sentenza: l'orlondo non correrà i 400 singoli ed è in forse anche la sua partecipazione alla staffetta.



Il primo «oro» a un pistolero svedese



MONACO — Ragnar Skanaker, tiratore svedese, ha vinto la prima medaglia d'oro olimpica, imponendosi nella specialità della pistola libera e stabilendo anche con 567 punti il nuovo record del Gioco. L'argento è toccato al rumeno Dan Iuga e il bronzo all'austriaco Rudolf Dollinger.



Basket - Gli azzurri — troppo nervosi — si caricano di falli e lasciano disco verde ai campioni del mondo

Un Marzorati-super non basta contro la Jugoslavia (78-85)

Perduta l'occasione di entrare in zona-medaglia, l'Italia deve ora augurarsi passi falsi altrui - Il fuoriclasse Cosic (30 punti) autentico protagonista dell'incontro - Finalmente senza misteri gli americani

ITALIA: Fibozera, Iellini (4), Ginno (2), Cerioni (6), Masini (2), Bariviera (4), Zanatta (5), Meneea (2), Marzorati (10), Serafini (10), Bisson (12), Bramanti (4). JUGOSLAVIA: Terdic (2), Simionovic (6), Jelovac (10), Knezevic (1), Kapicic (9), Cosic (30), Soliman (11), Plesca (12), Gernand (9), Marzette (2). Non scesero: Damjanovic e Geogrevski. ARBITRI: Righetto (Brescia) e Nazzari (Cecovosavchia).

NOTE: Usati per 3 falli, nel primo tempo Zanatta al 12'10" (22-20). Nella ripresa al 5' Bariviera (20-23), al 10' Bisson (38-33), al 13'20" Cerioni (62-69), al 17'5" Marzorati (72-80), al 19'40" Jelovac (82-76). Tiri liberi: Italia 6 su 10 (60 per cento), Jugoslavia 22 su 30 (73,3 per cento). Risultato del primo tempo 48-33.

SERVIZIO MONACO, 27 agosto I virtuosismi, le autentiche prodezze del giovane playmaker Marzorati non sono stati sufficienti alla nazionale italiana per imporsi ai campioni del mondo della Jugoslavia nel primo, durissimo impegno azzurro di basket in questa ventunesima olimpiade. Grande, padrone su tutti, ed autentico dominatore della gara è stato Kresimir Cosic, 2 metri e 10, il giovane pivot slavo studente mormone negli USA, e affinato negli States alla prelozissima arte del cestista.

Il rimbalzo, altro espedito se non il fallo. Cosi gli azzurri nei falli sono caduti, e con il passare dei minuti vi si sono persi. Il tabellino conferma clamorosamente il leitmotiv della disfatta italiana: sei uomini fuori per raggiunto limite. Il nervosismo dunque, ha giocato il peggior dei tiri a Iellini e compagni, che già al termine del primo tempo accumulavano 22 infrazioni personali. La partita ne ha visibilmente risentito, mentre da parte jugoslava i freddissimi Cosic e Jelovac innellavano palloni con rigorosa precisione.

In vantaggio fin dalle prime battute, gli jugoslavi conducevano a metà primo tempo con undici lunghezze di scarto. Gli azzurri, più che sorpresi in difesa, palesavano carenze offensive: impreziosi il più delle volte da fuori, con percentuali di tiro di gran lunga inferiori ad un normale standard, concedevano palloni preziosi al contropiede dei campioni del mondo. I tiri liberi, più che simili, riuscivano sempre a raccogliere al rimbalzo agli palloni che una volta lanciati in avanti i tiri difettosi sarebbe stato plausibile se essi (Masini, Meneghin, Bisson, Zanatta, Bariviera) non fossero già stati gravati oltre aspettativa da un momento di angoscia era da chiedere al tiro. O ad un maggiore coraggio in entrata.

Primo, ottimo tecnico si rendeva partecipe della deficienza offensiva ed attorno al 14' ordinava di passare ad una difesa a zona 3-2, con Cerioni, Serafini e Bisson a far da argine e tentando la cartina Marzorati. Felice scelta: il gioco d'attacco impostato dalla zona si svelava ovviamente sulle ali veloci. L'ingresso di Marzorati sortiva l'effetto di

sorprendere i pur abili Gernand e Kapicic con repentini contropiedi: era proprio di Marzorati la serpentina in palleggio che strappava un entusiastico applauso a 3' dalla fine del primo tempo. Il vantaggio della Jugoslavia cresceva fino ai tre punti, poi un azzeccato sottomano di Plesca fissava sulle cinque lunghesse lo scarto alla sirena del riposo.

Negli spogliatoi la squadra azzurra ci andava con un 10-10 già espulso per raggiunto limite di falli, Zanatta, e con Masini, Meneghin, Serafini, Bisson e Bariviera ad un passo dalla stessa sorte. Che regolarmente si realizzava per Bariviera nei primi minuti dell'ripresa, seguito al 10' da Bisson. Riprendeva il gioco con la zona che aveva dato già i suoi frutti. Primo sganciava sempre di più Marzorati: ancora per il giovane azzurro un applauso a scena aperta su un assist a schiena voltata per Bisson. Era in questo felice periodo che gli uomini di Primo tornavano al secondo punto dai campioni del mondo (50-51). Ma la classe del giovane playmaker non poteva sopprimere ad un lento smantellamento dei ranghi già iniziato in precedenza. Inesorabile l'arbitro Righetto, italo-brasiliano, fischiava, e gli uomini di Primo trovavano in panchina. Si ritornava alla difesa ad uomo, e quindi alla situazione iniziale. La Jugoslavia prendeva così il largo fino alla sirena.

Certo, una vittoria contro la Jugoslavia avrebbe significato la sicurezza per l'Italia d'entrare in zona medaglia, dando per scontata la sconfitta contro l'URSS. Ora, tra Jugoslavia, Italia ed URSS i posti in pallo per le finali sono solo due, e l'Italia può solo sperare in un passo falso altrui.

Risultato scontato del match tra l'URSS e il Senegal. Si sono imposti i sovietici, come era nelle previsioni, per 94-52. La Spagna ha quindi superato di misura l'Australia per 79 a 74.

Il match-clou della giornata era, comunque, l'India-Olanda e gli olandesi hanno dimostrato di essere grande squadra. Senz'altro all'altezza delle migliori. Il punteggio è rimasto fissato sull'1-1 ma gli indiani se la sono vista assai brutta, pareggiando (1-1) anche tra Argentina e Spagna.

Hans Reuteremann



Pallanuoto - Match delle rose speranze si è trasformato in una delusione

Il «settebello» azzurro battuto dall'URSS 4-1

Netta la superiorità dei sovietici

Hockey - RFT Gran Bretagna a valanga

L'Olanda costringe al pareggio l'India

MONACO, 27 agosto (J.P.) - Valanghe di reti nel torneo di hockey su prato. La RFT ha debuttato sommergendo il Belgio per 5-1. La squadra tedesca si è dimostrata compagine solida e ricca di una tecnica di prim'ordine. Anche i pakistani sono entrati in lizza a suon di gol: 3-0 alla Francia. E si tenga presente che Belgio e Francia sono nazioni piuttosto evolute in questa disciplina; partecipano a tutte le competizioni internazionali e hanno un campionato di eccellente livello.

A raffica anche la Gran Bretagna: 6-0 al Messico. Gli inglesi sono agguerriti come non mai, hanno concluso al secondo posto il recente torneo di Santander e non è lontano un 1-0 ottenuto ad Hannover, in casa del tedesco-occidentale. Hanno, inoltre, nel quintetto d'attacco quell'orlundo boemo Strehk che è forse il più grande giocatore europeo.

MONACO, 27 agosto Il match della rosa speranza, se non proprio della inconfessata certezza, si è trasformato in quello della cocente delusione. Alla fine sono usciti tutti dalla vasca stremati, più che dalla fatica, dal peso di questa grossa sconfitta, tanto più amara quanto inattesa. Una sconfitta netta, senza attenuanti, persino generosa nel risultato che l'ha espressa.

Il «settebello» azzurro è stato decisamente oggi un sette di picche, senza idee, senza gioco, senza verde. E la cosa appare tanto più grave se si considera che gli azzurri avevano concluso il primo tempo in vantaggio per un rigore realizzato da Ghibellini. Poi, però, la straordinaria calma dei sovietici che organizzavano con lucido metodo la rimonta, la loro tranquilla sicurezza, deve averli prima innersiviti, poi frastornati, quindi del tutto allorché. La squadra italiana è finita dunque presto col disunirsi, col perdere in progressione, ad ogni errore, il filo del discorso. Tra l'altro Pizzo si è fatto parare un rigore.

E di errori ne commetteva purtroppo (tanti, sempre di più) al punto di non arrivare a sfruttare una sola volta il vantaggio numerico per le espulsioni fino a trovarsi, in credula e balzubante, alla completa mercé degli avversari che, implacabili nella rigida e perfetta applicazione del loro schema, non perdo-

navano la più piccola distrazione, non commettevano un solo errore. Quattro volte solo stati espulsi gli azzurri (due volte De Magistris, un Lavoratori e una Ghibellini), quattro volte i sovietici, senza affanno e con cronometrica puntualità, sono arrivati alle ali di un gioco magistrale, che poco concede magari allo spettacolo, ma poco, molto poco, pure all'avversario, e contro questo azzurri irrimediabilmente controllati da un capo all'altro la partita, lasciando anzi, chiara, l'impressione di non volere volutamente strappare.

Indubbiamente, a sconvolgere Pizzo e compagni, prima e più del superiore gioco dei sovietici è stata quella loro calma, quella loro stizza fredda e disarmante che ne fa veramente dei colossi. In queste condizioni ha retto per un po' appunto capitano Pizzo, il più freddo e compassato degli azzurri almeno fino all'episodio decisivo di un rigore sbas, fatto sull'1-1, e per molto ha tentato di reggere Ghibellini, volitivo e insistente sempre anche se talvolta eccessivamente precipitoso in fase conclusiva, ma per gli altri, e segnatamente per lo evanescente De Magistris, è stato presto il crollo.

Si temeva, alla vigilia, che l'arbitro tedesco occidentale Schneider, che ha notoriamente in antipatia, si assicurava, i pallanuotisti azzurri, potesse in qualche modo influire sull'esito del match. E' stato invece un arbitro perfetto, e se c'è chi intende lamentarsi per questo bruciante 1-4 non è davvero a lui che si deve rivolgere. b.p.